

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno X
tredecima raccolta(27 ottobre 2013)

Anno X!

In questa raccolta:

- *La dieta*, di Antonio Corona, pag. 2
- *L'Italia a testa in giù*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Donne, affrontate mostri e paure*, di Serena Botta, pag. 7
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 10

La dieta di Antonio Corona

Non si dispone di dati scientifici alla mano, né si ha notizia *se e che* ne esistano.

Si è però convinti che una specifica indagine dimostrerebbe quanto sia più facile smettere definitivamente di fumare piuttosto che dimagrire mantenendo nel tempo i risultati conseguiti.

Al netto delle magari pure ricorrenti eccezioni, le ragioni principali sarebbero probabilmente due.

La prima.

Una volta smesso, il rapporto con il fumo può essere troncato per sempre, fino a diventare persino fastidioso: *non sono tra l'altro proprio gli ex grandi fumatori i più intransigenti verso coloro che soltanto si azzardano ad aprire in loro presenza un pacchetto di bionde?*

E, molto, aiuta dimenticare progressivamente il piacere di portarsi alle labbra, aspirare e tenere tra le dita una sigaretta.

Con il cibo è tutt'altra cosa.

Eliminati i chili ritenuti in esubero, anche volendo non si può interrompere la relazione con il frigorifero e la dispensa.

Così, giorno dopo giorno, questa ineliminabile e confidenziale frequentazione con il cibo porta sovente a perdere il controllo del regime alimentare cui ci si vorrebbe attenere, per ritrovarsi a recuperare con gli interessi tutto il peso faticosamente perduto.

È lo stesso che accade a quanti pensino di convivere con le sigarette limitandone la quantità giornaliera. Da quelle dopo i pasti si passa a tre, quattro, per tornare infine al caro, vecchio, confortante pacchetto e oltre.

La seconda ragione.

Ovvero, gli effetti conseguenti allo stato di euforia per l'obiettivo conseguito.

Non si festeggia con una bella fumata l'essere riusciti a spegnere l'ultima sigaretta.

Dopo che la bilancia abbia certificato il raggiungimento del peso desiderato, se anche non immediatamente lo si fa invece con la prima di una lunga serie di belle mangiate.

La soddisfazione è tanta che, si pensa, dopo rinunce e rinunce si potrà pur fare uno strappo. Peccato che raramente sia l'unico e l'ultimo...

La bulimia è in agguato dietro l'angolo.

Con il risultato di non dovere aspettare poi molto per vedersi costretti a tirare di nuovo fuori dall'armadio gli indumenti che si credeva ormai dismessi, gli stessi che parevano diventati quasi d'incanto fin troppo grandi e che si sperava di potere regalare con un pizzico di compiaciuta e inconfessabile perfidia a qualche sovrabbondante conoscente...

Il *corpo sociale* somiglia molto a quello umano, non fosse altro poiché è la sommatoria dei secondi.

I tratti prevalenti del comportamento e dell'orientamento di una collettività di individui, piccola o grande che sia, coincidono con quelli della maggioranza di coloro che la compongono. Stati d'animo e sentimenti compresi.

Quando si ragiona su una qualsiasi azione o innovazione che riguardi una comunità, non sarebbe dunque forse male se, nelle analisi preventive di prevedibile impatto, fosse inclusa quella delle possibili reazioni di ordine psicologico dei destinatari.

Per analogia, come per quanto osservato circa le relazioni intercorrenti con sigarette e cibo.

Rapporto debito pubblico/Pil.

L'Italia somiglia a quella persona magra e atletica da giovane, tale sia per ovvi motivi d'età, sia per limitata disponibilità di risorse economiche.

Con il passare del tempo e qualche scoperta agiatezza, ecco comparire la prima pancetta a espandersi inesorabilmente, con vestiti a diventare sempre più stretti fino a scoppiarci dentro.

Al punto, un giorno, da evitare addirittura di guardarsi allo specchio.

Bastasse...

I risultati delle analisi non danno invece tregua(a proposito, uno degli inequivocabili segni degli anni che avanzano, è il ritrovarsi a parlare con amici e conoscenti delle rispettive analisi...).

Colesterolo, trigliceridi suonano l'allarme.

Occorre intervenire e subito.

Di corsa dal dietologo: Unione Europea, FMI, Banca Centrale Europea, non c'è che l'imbarazzo della scelta...

La soluzione è tanto semplice quanto scontata: *dimagrire!*

Ciò che, invero, già in passato è stato fatto.

I risultati, però?

Senza procedere a ritroso fino alle manovre finanziarie del *governo Amato* dei primissimi *anni '90* dello scorso secolo, si rammenterà che a cavallo del precedente e del corrente millennio si era per esempio riusciti a fare scendere il *rapporto debito pubblico/Pil* sotto la soglia del 110%(non ci si sofferma, qui, sulle diverse cause che vi contribuirono, non ultima quella di una favorevole congiuntura economica internazionale).

Probabilmente per il non potere interrompere definitivamente ogni relazione con il vil denaro, come pure per la euforia conseguente al risultato raggiunto, insomma, un po' come accade con il cibo, negli anni successivi quel rapporto è progressivamente peggiorato per attestarsi oggi oltre il 130%, nonostante i dichiarati propositi di contenimento di quanti si siano succeduti alla guida del Paese.

Alla fine ci si sta ritrovando come quel tipo che, dimagrito dopo faticose rinunce, abbia rimesso con gli interessi tutti i chili precedentemente eliminati.

Colpa di chi?

Di tutti e di nessuno.

Inutile e ozioso starsela ora a prendere con i diversi governi.

Almeno in parte, quei governi hanno dovuto fare i conti con la crescente bulimia di un corpo sociale poco disposto e propenso, dopo i primi ricordati successi, a continuare a tenersi a dieta per un tempo infinito.

E la Germania, il nord Europa, allora?

Somigliano a quelle persone sovente invidiate per come mantengano la linea e che semmai sgarrino riescano prontamente a rimettersi in riga.

Sarà per costituzione, metabolismo, autodisciplina, stile di vita, cultura, semplice inappetenza e chi più ne ha ne metta... ma sembrano sempre perfettamente in forma, con gli eventuali chiletti di troppo sempre tempestivamente affrontati e abbattuti.

Quali speranze, quindi, per il Belpaese?

Dipende.

Ciò che va eliminato è il grasso.

Ma occorre distinguere.

Un po' è necessario, è il superfluo che di converso va eliminato perché è quello che ci fa venire il fiatone quando si fanno le scale a piedi, limita i movimenti e ogni altra ordinaria attività, mette a rischio le coronarie.

Per trasposizione, sono gli sprechi, le ruberie, la mala amministrazione.

Bisogna peraltro stare attenti.

Le diete, se mal strutturate, possono attaccare i tessuti muscolari assai maggiormente di quelli adiposi.

Non solo, l'adipe "pesa" meno dei muscoli per cui ci si può ritrovare con meno chili ma non per questo più asciutti.

Fermo restando che qualsiasi dieta, per quanto ponderata, alla fine si porta via un po' di tutto.

Muscoli compresi.

Con riferimento a una società, le attività e i servizi effettivamente produttivi, che creano ricchezza e reale benessere.

Sia come sia: *dieta!*, ci si metta un punto e via.

Tutto a posto?

Pure qui: dipende...

Innanzitutto, bisogna capire se il dietologo sia o meno quello giusto, bravo e competente.

La cura potrebbe infatti rivelarsi inappropriata e peggiore del problema che si voglia risolvere.

Ciò che suscita qualche perplessità, è che i "nostri" specialisti(UE, FMI&Co.) impartiscano sempre - a prescindere, si

direbbe - le stesse prescrizioni e raccomandazioni.

A stringere, e in ossequio alla consueta logica che, stando almeno alle dichiarazioni ufficiali, tutti però aborriscono: *tagli! Sostanzialmente lineari(!)*.

Dovrebbe peraltro essere noto come ogni organismo sia diverso dai consimili e perciò che quello utile ed efficace per l'uno potrebbe invece nuocere all'altro. Basta scorrere il bugiardino di un qualsiasi medicinale.

Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, hanno senz'altro caratteristiche comuni ma anche altre assai originali.

E le "intolleranze" non sono necessariamente le stesse per tutti.

La dieta, insomma, va sempre opportunamente personalizzata e calibrata.

Proprio sicuri, per esempio, che il fiscal compact (si perdoni questo continuo e quasi ossessivo ritornarci sopra), per come concepito specie nel suo impianto standard, vada bene per tutti?

Occorre infatti che il paziente, oltre a essere disponibile a sottoporci, sia in grado di sostenere il nuovo regime alimentare.

Obbligare a una dieta troppo rigorosa una persona spossata già di suo, significa soltanto accelerarne il passo verso il Creatore.

Rimane poi "la" incognita.

Una volta verificata la oculatezza della prognosi rispetto (pure) alle condizioni del paziente, *come mettersi poi al riparo dai possibili futuri ritorni bulimici di fiamma che in men che non si dica farebbero ripiombare nella situazione da cui ci si sarebbe voluti affrancare?*

Una questione di non poco conto, tanto essenziale quanto strategica.

Ma che se non affrontata per tempo, potrà vanificare ogni lodevole sforzo e sacrificio sostenuti.

L'Italia, viene asserito da più parti, utilizzò gran parte della esplosione del *debito pubblico* per mantenere la *pace sociale*.

E ben si ricorderà che ciò avvenne in particolare dagli inizi degli *anni '80*, quegli stessi anni in cui – *anche grazie alle iniezioni di benessere procurate dall'indebitamento dello Stato?* – si riuscì a debellare definitivamente il terrorismo.

Sull'altro piatto della bilancia, oggi, potrebbe esserci di nuovo la serena e civile convivenza, con scricchiolii che potrebbero rivelarsi sinistri.

Tenendo inoltre presente che comunque, come si è detto, rimanere magri dopo una dieta è assai più difficile che smettere di fumare definitivamente.

Beninteso, *sempre* che *per sempre* non si voglia smettere anche di mangiare.

L'Italia a testa in giù di Maurizio Guaitoli

Vi piace la Legge di Stabilità?

A voi no, forse, ma fa certamente felice la Troika, feroce guardiano internazionale dei nostri conti pubblici: guai a non far quadrare le entrate con le uscite!

Lo obbliga la previsione costituzionale del *pareggio di bilancio*, riforma, quest'ultima, varata quasi nottetempo, con una maggioranza bulgara dei 2/3, senza che vi fosse stato un minimo di dibattito preventivo nel Paese!

Dunque, senza addentrami nei numeri (non sono un economista...), mi pare di poter dire che pagherete, sotto mentite

spoglie (Tarsu, Tares,...), tutte le tasse che vi avrebbe fatto pagare Monti, se fosse rimasto a Palazzo Chigi.

Quindi, cari contribuenti, aspettatevi, a consuntivo, una solenne stangata!

Intanto, il Governo Letta "Henry" (che, mi pare, faccia giochi di prestigio con i conti delle tasse...), continua a esprimersi in modo piuttosto creativo sui dati della ripresa.

Per molti, quella famosa "*luce in fondo al tunnel*", di montiana memoria, non rappresenterebbe altro che i fari di un treno in corsa, che procede in senso contrario a quello di marcia in cui, però, l'Italia si sta

incamminando inesorabilmente, grazie a tutte le norme finanziarie (più tasse, e solo quelle, per tutti!) succedutesi negli ultimi dieci anni!

Mani molto più esperte delle mie, sono andate a frugare nei documenti finanziari del Ministero dell'Economia, per scoprire che le entrate sono regolarmente sovrastimate e che la spesa pubblica continua a crescere, malgrado i vari artifici di bilancio.

Qui voglio sfatare, definitivamente, una vulgata che non ha alcun senso: ovvero, che le leggi le scrive il Parlamento!

Nulla di più falso!

Basta stare bene attenti a quello che accade in Consiglio dei Ministri, quando arriva un documento da inviare alla Gazzetta Ufficiale per la stampa di un decreto-legge: fino a quando la norma non sia pubblicata, nero su bianco, viene ripassata da "manine" esperte (alti burocrati, funzionari di apparato).

Sono costoro a inserire, all'ultimo momento, quello che fa loro più comodo, per aumentare i privilegi di qualcuno, o allentare i vincoli su certe restrizioni tendenti a colpire i trattamenti economici dei *manager* pubblici, ovvero per introdurre di soppiatto nuovi balzelli, a carico della comunità, che sfuggono completamente al controllo sia delle Commissioni Parlamentari competenti, sia degli stessi Ministri!

Parliamoci chiaro: la barzelletta del vincolo di Maastricht del 3% non regge alla prova dei fatti!

Primo, perché la Germania e la Francia hanno ampiamente beneficiato di deroghe su loro eclatanti sforamenti, gentilmente concesse loro "anche" dall'Italia!

Secondo, perché non v'è nulla, ma proprio nulla che indichi come quella soglia si debba ritenere - scientificamente e obiettivamente - "critica"!

L'aneddotica vuole, infatti, che tale valore-limite venisse letteralmente enunciato "a caso" da Mitterand, per arginare le pressanti richieste dei suoi Ministri a sfiorare i *deficit* di bilancio, per concedere più spesa pubblica ai loro Ministeri!

Così, come non è ben chiaro a tutti (si vedano i saggi del Prof. Guarino, in

proposito!) che il regolamento sui vincoli di bilancio - quelli che, oggi, soffocano le economie dei Paesi mediterranei della Ue - siano stati scritti da Mario Monti, che ha firmato il Regolamento europeo n. 1466, sopravvissuto (udite, udite!) ai Trattati europei successivi, che parlano di ben altri comportamenti che avrebbe dovuto adottare l'Unione, in materia di crescita e di equilibrio dei bilanci pubblici!

Se diamo uno sguardo Oltralpe, ci accorgeremo poi di un fenomeno piuttosto interessante.

È di pochi giorni fa, infatti, l'intervista rilasciata da Marine Le Pen al quotidiano inglese The Telegraph, in cui l'intervistata sostiene quanto segue:

- 1) l'euro è un ostacolo per l'economia della Francia: qualora la destra dovesse vincere le prossime elezioni presidenziali (cosa da non escludere in partenza, visto che, oggi, il Front National è il primo Partito in Francia, nelle intenzioni di voto!), Parigi non accetterà più di essere governata da un pugno di eurocrati di Bruxelles;
- 2) o i *leader* dell'Eurozona accetteranno una uscita concordata della Francia dall'Euro, oppure questo avverrà comunque unilateralmente, e gli altri Paesi dell'Eurozona andranno al collasso, in ordine sparso, perché senza la Francia la moneta unica non potrà più esistere. E questo, secondo la Le Pen, è un punto incredibile di forza, anziché di debolezza;
- 3) ripristino dei controlli alle frontiere e supremazia della legge francese, rispetto ai regolamenti europei;
- 4) riconoscimento del diritto della Francia a perseguire il "Patriottismo economico", attraverso un "protezionismo intelligente", che salvaguardi il modello sociale francese, perché non si può nemmeno immaginare di poter gestire la politica economica nazionale senza il pieno controllo sulla moneta!

E noi, che cosa facciamo, in merito? Abbiamo, per caso, un piano "B", o andremo

a rimorchio di una destra francese eventualmente vittoriosa?

Da sempre sostengo che, volendo, dal disastro della Moneta Unica (partorita artificialmente, dall'alto, senza uno Stato federale, né una Fiscalità centralizzata, etc.) si esca solo e soltanto "Tutti assieme".

Basterebbe sottoscrivere un nuovo Trattato, per ricreare uno SME potenziato (ovvero, un nuovo "Serpente monetario", con fasce predeterminate di oscillazione per le valute nazionali), con alla testa il marco tedesco, per poter fronteggiare - senza grandi rischi - inflazione e globalizzazione.

Del resto, non è forse vero che il valore di cambio euro/dollaro sia solo di facciata?

All'interno di Eurolandia, infatti, ci sono intere regioni economiche (v. Germania) in cui la moneta unica è sottovalutata, mentre in altre (Italia) accade esattamente il contrario...

Una follia tenere artificialmente unite - attraverso un marchingegno esclusivamente monetario - politiche, economie e tradizioni culturali fiscali così diverse.

Un nuovo SME potrebbe rispondere a meraviglia alla domanda di flessibilità che ci contraddistingue tutti, bravi e somari..

A proposito delle questioni che riguardano la finanza nazionale, voglio qui dire soltanto una cosa: i politici non sono assolutamente in grado di imporre la loro volontà alla macchina amministrativa dello Stato, che funziona in modo totalmente autoreferenziale!

Parlando di spesa pubblica per investimenti, faccio notare che solo noi e la Francia possediamo un apparato borbonico come quello della Giustizia amministrativa (i Tar e il Consiglio di Stato).

In Francia, però, il tutto funziona assai meglio ed è particolarmente snello, procedendo con tempi certi.

Da noi, è totalmente deresponsabilizzante e favorisce una mole immensa di contenziosi che fa perdere enormi risorse al Paese, per gli allucinanti ritardi amministrativi che contraddistinguono l'aggiudicazione e l'esecuzione degli appalti e

per i notevoli costi aggiuntivi, anche di tipo extracontrattuale!

Per guadagnare significativamente in efficienza, basterebbe abolire il sistema della Giustizia amministrativa, introducendo due correttivi fondamentali:

- la mediazione obbligatoria;
- severe sanzioni pecuniarie per cui chi ha torto "deve" pagare un corrispettivo congruo, come sanzione, proporzionale ai giorni di ritardo dell'inizio lavori.

E qui, il discorso sulle *lobby* che bloccano la rinascita del nostro Paese si farebbe assai lungo e complesso...

Per, ora "godiamoci" il dolce (pochissimo!) e il moltissimo amaro della manovra di.. "stabilità"!

E la politica-politicante, intanto che fa?

Nell'attesa della "rottamazione" di *Sir Silvio*, si arrovela nelle impossibili alchimie del "Terzo Polo", tra nuovo Partito Popolare italiano e i liberali storici - che cercano casa un po' ovunque - mentre la sinistra sembra fare lo sgambetto al suo giovane "cavallo di razza", quel Matteo Renzi di Firenze che, alla fine, rischia perfino l'auto-rottamazione!

Quando si andrà alla conta, vivo e vegeto Berlusconi, temo che ci sarà ancora da vedersela con Fi/Pdl, da una parte, e Pd/Sel dall'altra...

Addirittura si dice che Giannino voglia far rotta su Alfano+Monti, sebbene sia scontato che, tutti assieme, non riusciranno mai a intercettare il voto di opinione, nella misura in cui, in passato, ha saputo farlo Berlusconi.

Quindi, tutto dipenderà dalla nuova legge elettorale.

Se si sarà d'impronta bipolare, per un partito dei liberal-democratici e dei popolari non ci sarà granché spazio.

Viceversa, se sarà spiccatamente proporzionalista, bisognerà trovare, e alla svelta, un contenitore e *leader* veri, che sappiano trasmettere idee forti al loro elettorato.

Altrimenti, la protesta farà crescere ancora di più l'M5S di Grillo...

Donne, affrontate mostri e paure
di Serena Botta*

Fin dal primo momento in cui ho avuto tra le mani questo libro e ho posato lo sguardo sulla sua copertina in cui compare una *Monna Lisa* con un occhio segnato da un pugno, fin dal momento in cui ho preso a leggerne le pagine iniziali, ho sentito che sarebbe stata una lettura fonte di dolorose conferme di una realtà che, per quanto si cerchi un modo indolore per affrontarla, non lascia comunque spazio alla indifferenza: un libro che avrei letto con rabbia e avidità.

Però questa raccolta di documenti, in cui ogni protagonista narra i tratti salienti della propria esperienza e il momento in cui è riuscita ad affrontare il mostro e la paura, riporta le diverse dinamiche dei rapporti, non solo di coppia.

Ma narra anche di quelle relazioni familiari in cui a farla da padrone è una situazione di plagio culturale, di sottomissione parentale e ove, all'improvviso, scatta la voglia di emergere, il desiderio di riabilitare la propria esistenza, la necessità di sentirsi riconosciute come persone pensanti, autonome e indipendenti.

Non si può consapevolmente vivere oggi senza almeno chiedersi il perché di tanta efferata violenza che si scatena, senza motivazioni apparenti e, comunque mai giustificanti, in quell'ambiente che, per antonomasia, dovrebbe invece rappresentare proprio il rifugio, la protezione dai pericoli del mondo: la normalità come sfondo.

Non si può non inorridire davanti a servizi giornalistici che raccontano di donne trucidate, massacrate, fatte carne da macello in nome di qualcosa che non è un sentimento buono, non è una risposta al bisogno di amore, ma è solo il risultato di una malattia profonda e terribile che pone le proprie radici nel mancato riconoscimento dell'aliunde femminile, della sua indipendenza fisica e psicologica dal maschio.

Sono ormai davvero troppe le donne uccise in Italia dal compagno o *ex* compagno.

È una emergenza nazionale in cui, spesso, gli omicidi sono solo l'epilogo di anni

di abusi, vessazioni, maltrattamenti, fisici e psicologici.

Sono storie quotidiane, che possono capitare a chiunque.

Anche in questo libro si leggono, attraverso il racconto di ogni protagonista, i fatti, le emozioni, le botte, si svelano le cause scatenanti e le dinamiche di coppia. Episodi ripetuti di maltrattamenti alternati a "pentimenti" del *partner*. E la tragedia è sempre in agguato.

Tutto questo avviene nella "normalità" e nella convinzione che la violenza riguardi altri.

"(...) Ma a un certo momento accade 'qualcosa' per cui le donne capiscono che così non può continuare. Che cosa? Ogni storia ha una sua "chiave" che la tiene inchiodata alla violenza e una che la porta a non voler più subire. Qualche volta quel maledetto meccanismo si rompe prima che sia troppo tardi. Le protagoniste, raccontandosi, affrontano quella violenza subdola che colpisce le donne nel momento in cui dicono 'no', sottraendosi ai ruoli imposti da qualcosa che è nato come amore. Ma che non lo è più. Violenza fisica e anche psicologica che attraversa le classi sociali e spesso coinvolge i figli(...)".

Eppure non per tutti esiste il problema o, per meglio dire, non tutti pensano sia un problema da affrontare come tema sociale e, anzi, capita di sentir dire con sufficienza e distacco, magari proprio da una voce femminile carina e ben educata, che del problema della violenza alle donne se ne è parlato fin troppo.

Così si assiste a diversi modi di approccio all'argomento: c'è chi gira la testa dall'altra parte, chi se ne ritrae quasi per timore di esserne scalfito e chi, con aria di sufficienza, offre buoni consigli nella convinzione che, tanto, questo problema non lo toccherà mai. Perché in alcuni è veramente radicata la convinzione che questo sia uno di quei mali che ti colpisce solo se non fai una sana prevenzione e cura.

In realtà, credo anche io che non se ne debba solo parlare, ma si debba agire, cercare le strade per arginare un genocidio subdolo e silente che passa per le mura domestiche, tra una carezza mal data e uno sguardo di rimprovero o un persecutorio controllo delle telefonate o sui divieti di uscire, di lavorare, di avere rapporti di amicizia.

Credo anche io che non basti cercare di fare leva sulla pietà di una società che piange solo quando il dolore tocca la propria carne.

Quello che fa più paura in tutto questo è l'indifferenza, l'isolamento che circonda la donna che vive simili situazioni di aberrante costrizione che, magari, anche senza arrivare alla violenza fisica, non le consente di essere padrona della propria esistenza e costretta a subire, spesso anche per proteggere i propri figli, situazioni di totale sottomissione a violenze e ricatti.

Proprio per impedire che questo continui a succedere, per tentare di scardinare un processo degenerativo che esiste, ormai è risaputo, e che tocca ogni ambiente e fascia sociale e culturale, è pertanto necessario parlarne, intervenire e fare conoscere tutti quegli spazi istituzionali che ormai esistono anche nel tessuto della nostra città e provincia e che sono frutto di un intervento congiunto tra le varie istituzioni Prefettura, Forze dell'Ordine, Ausl, Ospedale, Comune, Provincia, Procura, Tribunale dei minori, U.D.I.

Protocolli che hanno lo scopo di aiutare, seguire, supportare le donne e i loro figli in tutte quelle drammatiche fasi che fanno seguito alla presa di coscienza e alla fase di denuncia e allontanamento da casa.

Istituzioni che si mobilitano per dare una speranza, un futuro, ma anche un soccorso immediato a donne e bambini prima che accada l'irrimediabile.

A tal proposito vorrei ricordare che di questo argomento se ne stia parlando seriamente e veramente solo ora che con la ratifica della *Convenzione di Istanbul*, riconoscendo la violenza sulle donne e domestica come violazione dei diritti umani, sancendo il principio secondo cui ogni

persona ha il diritto di vivere libera dalla violenza e ponendo agli Stati il vincolo concreto del raggiungimento della uguaglianza tra i sessi *de jure* e *de facto*, è stato un passo fondamentale, ma un *primo* passo, per adeguare la nostra normativa agli *standard* internazionali più avanzati.

Non possiamo dimenticare peraltro che nel Rapporto dell'ONU sul tema, si affermi che “(...) *in Italia sono stati fatti sforzi da parte del Governo, attraverso l'adozione di leggi e politiche (...)*”, ma si aggiunge anche che “(...) *questi atti non hanno però portato a una diminuzione dei femmicidi e non sono stati tradotti in un miglioramento della condizione di vita delle donne e delle bambine (...)*”.

Diventa quindi necessario perseguire e proseguire su attività che contrastino la violenza nei confronti delle donne attraverso un percorso che renda le violenze sulle donne sempre meno accettabili socialmente e ne determini la riprovevolezza sociale.

Per questo, sicuramente occorre lavorare, tra l'altro sulla educazione, perché è evidente e provato che gli abusi fisici e sessuali siano più diffusi là dove, per affermare l'autorità maschile all'interno della coppia, le norme culturali tendono a giustificare il ricorso alla forza e le risposte delle Istituzioni sono viste deboli e poco efficaci.

“(...) *Quando uno Stato fallisce nel perseguire femmicidio e violenze, l'impunità non solo intensifica la subordinazione e l'impotenza di colei a cui le violenze sono indirizzate, ma manda anche un messaggio alla società, che la violenza nei confronti delle donne è accettabile (...)*”.

Da ciò consegue che diventa imprescindibile un approccio adeguato anche a livello educativo, per evitare che, al contrario, si determini la normalizzazione dei comportamenti violenti nei confronti delle donne, come idee stabili che si tramandano tra generazioni, nelle famiglie, nelle scuole.

È quindi evidente che occorra proseguire, anche attraverso l'educazione dei

giovani al rispetto della dignità dell'altro, alla cura nel coltivare il loro senso di solidarietà.

Perché evidentemente non è *Amore* quello che finisce nella violenza, nel dolore, che costringe una donna e spesso insieme ai suoi figli, a cercare un rifugio per sfuggire dal mostro che è entrato nella sua vita dalla porta di un sentimento malato.

Perché la violenza ha tante vesti, tanti colori e sapori, talvolta agrodolci, a volte subdoli e la violenza non è solo quella che lascia i segni sulla pelle.

La violenza uccide prima di tutto il cuore, obnubila la mente, i riflessi, toglie le forze e si insinua dentro i nervi diminuendo, fino a farle scomparire, la capacità e la forza

di reagire, indebolisce e mina il fisico e la ragione.

In un certo senso sono d'accordo con lei, signora mia, se ne è parlato fin troppo.

È veramente ora di smettere di parlarne e bisogna invece muoversi e ascoltare, andare incontro a queste donne, ai loro figli, alle esigenze nuove e sconvolgenti che devono affrontare nelle loro vita se riescono almeno a fuggire, denunciare, capire che ciò che vivono è il terrore, non l'amore di cui hanno diritto.

***autrice, in qualità di componente della giuria del Premio Estense, della recensione, qui riportata, del volume *Questo non è amore- Venti storie raccontano la violenza domestica sulle donne*, Gli specchi Marsilio**

AP-Associazione Prefetizi informa
a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 8 ottobre si è tenuta una riunione tra SSAI e i rappresentanti delle OO.SS. per la definizione dei criteri per la partecipazione alla prossima edizione del *Master in Amministrazione e Governo del territorio*.

Alla iniziativa formativa saranno ammessi a partecipare 22 dirigenti prefetizi e dell'Area I, suddivisi in rapporto al numero di unità presenti nelle diverse qualifiche (10 viceprefetti, 8 viceprefetti aggiunti e 4 dirigenti di Area I).

La selezione delle istanze sarà determinata dal non avere frequentato precedenti *master* alla SSAI e dall'anzianità di servizio.

Il successivo giorno 21 ottobre si è svolto un incontro avente a oggetto una procedura di mobilità ordinaria per viceprefetti e viceprefetti aggiunti che riguarderà 32 sedi prefettizie con gravi carenze di personale (cioè con organico pari o inferiore al 50% di quello previsto) o caratterizzate da particolari criticità.

Nell'occasione, AP ha richiamato innanzitutto le osservazioni e proposte formulate in precedenti incontri sul tema della mobilità, da ultimo nella riunione del 25 luglio scorso, evidenziando nuovamente la ormai acclarata infruttuosità e inidoneità del sistema attualmente vigente a fare fronte alle esigenze di personale delle sedi periferiche.

Ha espresso inoltre forte perplessità in ordine all'esito che potrà avere il proposto bando di mobilità, atteso che le sedi messe a concorso, per la situazione in cui versano, non potranno che suscitare scarso, se non nullo, interesse tra i colleghi.

È stato ribadito che il problema debba essere affrontato globalmente e non gestito come una continua quanto annunciata emergenza, ricordando che AP, sin dalla sua costituzione avvenuta nel 2003, sta chiedendo di intervenire in maniera organica.

In relazione a quanto sopra, AP, nel rinnovare la più ampia disponibilità per la individuazione di soluzioni sistemiche, si è espressa in senso contrario alla concertazione.

**dirigente di AP-Associazione Prefetizi*

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreamantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.